

Maestri Colto, senza approdi nell'editoria maggiore, si tolse la vita trent'anni fa ancora giovane. Eppure la sua breve avventura creativa segnò in modo decisivo autori coetanei e generazioni successive. Una raccolta di testi ne ripropone la vitalissima scrittura

Tutti i suoi figli ritrovano Pagnanelli

di ROBERTO GALAVERNI

Forse per la poesia di Remo Pagnanelli è arrivato finalmente il momento di una maggiore visibilità. A trent'anni dalla morte, infatti, una parte della sua opera poetica è stata pubblicata nella collana dell'editore Donzelli, tra le più riconosciute di questi anni. Il libro s'intitola *Quasi un consuntivo* (1975-1987), ed è stato curato da Daniela Marcheschi. Nato nel 1955 a Macerata, dove si è tolto la vita a soli 32 anni, Pagnanelli rientra in quella generazione di poeti che è approdata alla poesia nel passaggio tra gli anni Settanta e Ottanta ma che ha trovato davanti a sé le porte dell'editoria maggiore quasi invariabilmente sbarrate. Di qui appunto la sua vicissitudine tra editori piccoli o piccolissimi. Malgrado questo è uno scrittore che ha lasciato un segno profondo e durevole. Oltre a tanti saggi e interventi critici, gli sono state dedicate alcune poesie di qualità (da Giampiero Neri, Milo De Angelis, Gianni D'Elia, ad esempio), mentre non sono pochi i poeti più giovani che hanno tenuto ben presente la sua lezione etica e stilistica (tra questi Andrea Gibellini, Vito Bonito, Massimo Gezzi e Andrea Ponso). È giusto ricordarlo, perché qualcosa della sua poesia, e dunque una parte essenziale dello stesso Pagnanelli, continua a vivere nei versi di chi è venuto dopo.

Se l'iniziativa di ripubblicare il poeta marchigiano è sicuramente lodevole, i criteri di edizione lasciano invece perplessi. Il volume comprende infatti le due raccolte uscite postume, *Epigrammi dell'inconsistenza* e *Preparativi per la villeggiatura* (rispettivamente il primo e l'ultimo lavoro del poeta), con l'aggiunta di un breve poemetto, *L'Orto botanico*, stampato in occasione del Premio Montale del 1985, ma esclude per intero le tre raccolte pubblicate dall'autore in vita: *Dopo* (1981), *Musica da viaggio* (1984) e *Atelier d'inverno* (1985, comprensiva della precedente). Se si pensa che proprio attraverso di queste Pagnanelli si era dato una fisionomia poetica e aveva dialogato con i suoi contemporanei, non si può non avvertire un senso di omissione e di vuoto. Con un po' d'attenzione e di sforzo in più, davvero la riproposta sarebbe riuscita al me-

glio.

Questo non toglie che la presente edizione costituisca comunque una piccola festa per chi ama la poesia di Pagnanelli, e tanto più una buona opportunità di avvicinarla per chi ancora non la conosce. *Preparativi per la villeggiatura*, del resto, viene giustamente considerato dai più come il suo libro maggiore. Si tratta infatti di una raccolta perfettamente compiuta, in cui il formidabile, perfino ingombrante bagaglio poetico e teorico del suo giovane autore viene da ultimo assorbito e fluidificato in un linguaggio del tutto risolto e originale.

Pagnanelli, va detto, era un poeta non solo letteratissimo, ma dotato di un'intelligenza critica eccellente. Per averne una prova basta leggere le sue monografie su Fortini o Sereni, o ancor più i tanti scritti militanti sui poeti e sulla poesia (una buona parte li ha raccolti la stessa Marcheschi nel bel volume degli *Studi critici*, edito da Mursia nel 1991), in cui aveva tentato, più e meglio di ogni altro in quegli anni, di congiungere gli sviluppi più tardi dei maestri delle generazioni precedenti con le necessità storico-esistenziali dei poeti più giovani, in nome della comune appartenenza a una stessa «temperie invernale» di natura storica, psicologica e poetica caratteristica di fine secolo.

E un poeta di fine secolo, che si riconosce sul limite estremo di una lunga storia che è anche di poesia, Pagnanelli lo è stato a tutti gli effetti. Tanto più che in lui il motivo della posterità storico-generazionale (il cosiddetto dopostoria) fa tutt'uno con una dedizione esclusiva per il tema del congedo, dell'addio e del superamento della vita, cioè per un «dopo» inteso stavolta in senso assoluto e metafisico. In *bè, non ardo di nessuna giovinezza*, che è uno dei suoi testi più belli, il passaggio da un orizzonte all'altro si può vedere benissimo. È stato dunque in ogni senso un poeta ultimativo, finale, testamentario, perché con i suoi versi e i suoi *poèmes en prose* (dove spesso ha dato il meglio) non ha fatto che parlare della vita in relazione al suo oltrepassamento. Le sue splendide immagini, i suoi tanti giardini e orti, i paesaggi d'acqua, le sue musiche dolci e suadenti, le sonorità in sordina, come un poco subacquee o da acquario (l'elemento liquido, dunque la fluidità, costituisce il vero protagonista

della sua poesia: l'acqua, il liquido amniotico, il sangue), valgono infatti prima di tutto come possibili prefigurazioni di ciò che la vita non è.

Non si deve pensare, tuttavia, che a questa poesia (e poetica) del congedo corrispondano una voce tragico-sublime o particolari altezze espressive. Per sua stessa ammissione, fin da subito i due poeti che per lui contano di più sono da una parte il Montale ironico e diminutivo di *Satura*, dall'altra il Sereni degli ultimi libri, lì dove i tardi bagliori del grande stile vengono sprigionati da situazioni tematiche comuni e da un andamento apparentemente discorsivo. Questi due registri o possibilità — quella comica e relativizzante, e quella ancora votata all'intensità espressiva — nella sua poesia convivono e, anzi, determinano una cosa nuova prendendosi reciprocamente le misure. Non diversamente, le situazioni usuali e ripetute, i gesti quotidiani, il tran tran dei giorni feriali, fanno tutt'uno con le interrogazioni estreme, con il dialogo con divinità più o meno ipotetiche, con i pensieri e i gesti risolutivi. La sua liturgia dell'ordinario è capace di mettere i brividi.

Della poesia aveva un'idea totale, generosa, per certi versi anche vichiana: la poesia come custode non del religioso ma del sacro, come depositaria della memoria, della tradizione, della storia, del nostro stesso retaggio antropologico. Un'idea che riconosceva però impraticabile. Il suo vero autore è stato Leopardi, di cui aveva fatto proprie alcune grandi asserzioni relative anzitutto al rapporto con la Natura e a una condizione d'irrimediabile disincantamento. E infatti la sua ironia così confidenziale e amichevole, così a portata di mano, in realtà viene sempre tralasciata in senso cosmico e assoluto. Proprio come in Leopardi, o come in Kafka. La poesia di Pagnanelli non è mai dissacrante, dunque, perché vorrebbe appunto ricostruire un rapporto sacro con la vita. Però non ci riesce, ed è questa impossibilità che ci racconta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inspirazione ■■■■■■
 Stile ■■■■■■
 Cura ■■■■■■

i



REMO PAGNANELLI
Quasi un consuntivo
(1975-1987)

a cura di Daniela Marcheschi

DONZELLI

Pagine 160, € 15

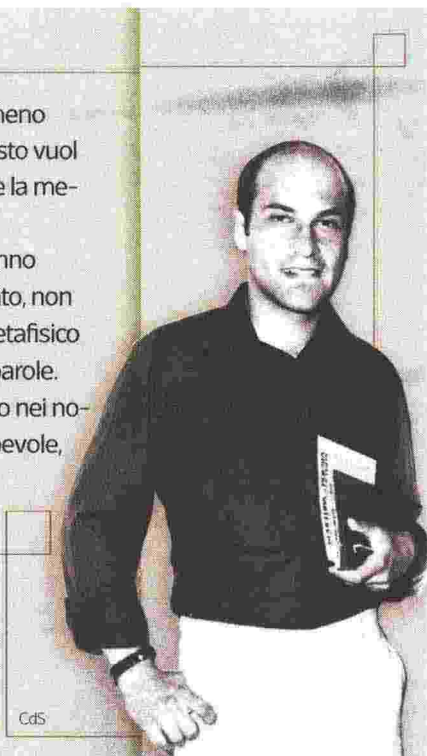
L'autore

Remo Pagnanelli morì suicida nell'87 nella sua Macerata: aveva 32 anni. Tra le opere, *Dopo* (Forum, 1981), *Musica da viaggio* (A. Olmi, 1984), *Atelier d'inverno* (Accademia Montelliana, 1985), *L'Orto botanico* (All'Insegna del Pesce d'Oro, 1986; Premio Montale) e, postume, *Preparativi per la villeggiatura* (Amadeus, 1988), *Epigrammi dell'inconsistenza* (Stamperia dell'Arancio, 1992), *Le poesie* (il lavoro editoriale, 2000). Tra gli scritti critici, *La ripetizione dell'esistere* (All'Insegna del Pesce d'Oro, 1981), su Vittorio Sereni, e *Fortini* (Transeuropa, 1988)

b è, non ardo di nessuna giovinezza (gli invisibili), nemmeno nel visibilo. Se li hanno spazzati senza riguardo, per questo vuol dire che lo stesso vivono nella memoria, nella poesia che la memoria resuscita?

Non vivono, sono larve nella mente di qualcuno. Se li hanno spazzati via e la loro gioventù non illumina alcun tramonto, non importa. ..., per qualche reverendo Smith, per qualche metafisico scriba cristiano, essi solleticano il tumulto pesante delle parole. Direbbero, per allentare la rabbia, che lo stesso albergano nei nostri cuori. No, è finita per essi, e nessuno che non sia colpevole, pensa alla trovata della poesia.

Il testo in prosa del poeta Remo Pagnanelli (Macerata, 6 maggio 1955 - Macerata, 22 novembre 1987) è contenuto nel volume *Quasi un consuntivo (1975-1987)* curato da Daniela Marcheschi per l'editore Donzelli. L'immagine è tratta dal sito remopagnanelli.it



CdS

